

ANDAMENTO METEOROLOGICO GENNAIO 2026

Il nuovo anno è partito meteorologicamente con un gennaio caratterizzato da temperature medie solo appena al di sopra della norma climatologica di riferimento, risultando il meno mite dei 3 precedenti con un'anomalia di temperatura media di $+0,3^{\circ}\text{C}$ considerando il periodo climatologico recente, ovvero il trentennio 1991-2020.

Le precipitazioni sono state assai superiori alla medesima norma con un surplus percentuale di circa il 50% mediato sull'intera Penisola, e con piogge anche abbondanti, spesso dannose, in particolare al centro-sud, mentre leggermente scarse sono risultate al Nord con particolare riferimento alle aree sopra la linea del Po ed espressamente sulla Lombardia e settore centrale del comparto alpino.

Durante il mese la pressione atmosferica media al suolo è stata molto superiore alla norma (figura 1) sull'Europa nord-orientale con i massimi di anomalia positiva tra Scandinavia e circolo polare artico (aree color arancio-rosso), in un tipico regime di blocco scandinavo, mentre è risultata assai più bassa su quella occidentale e sull'intero settore mediterraneo con picco di anomalia negativa sulla parte sud-occidentale del continente (zone in colore azzurro-blu). La netta prevalenza di questo regime meteorologico bloccato, tipicamente invernale, ha determinato un mese molto freddo nelle aree occupate dalle frequenti alte pressioni polari continentali, mentre elevata instabilità, associata tuttavia a temperature meno rigide, si è manifestata tra il comparto atlantico e quello mediterraneo laddove molte onde depressionarie sono transitate passando a Sud delle imponenti alte pressioni del Nord-Est Europa. Si è quindi strutturato un vasto canale depressionario orientato dal Canada al Mediterraneo, lungo il quale veloci perturbazioni a catena si sono infilate sulla nostra Penisola, interessando con maggiore continuità le regioni centro-meridionali e le Isole Maggiori.

Le masse d'aria molto fredde di origine artica hanno interessato assai marginalmente, ed essenzialmente nella prima metà del mese, le sole regioni settentrionali, mentre altrove hanno dominato flussi più temperati, in particolare sulle regioni meridionali.

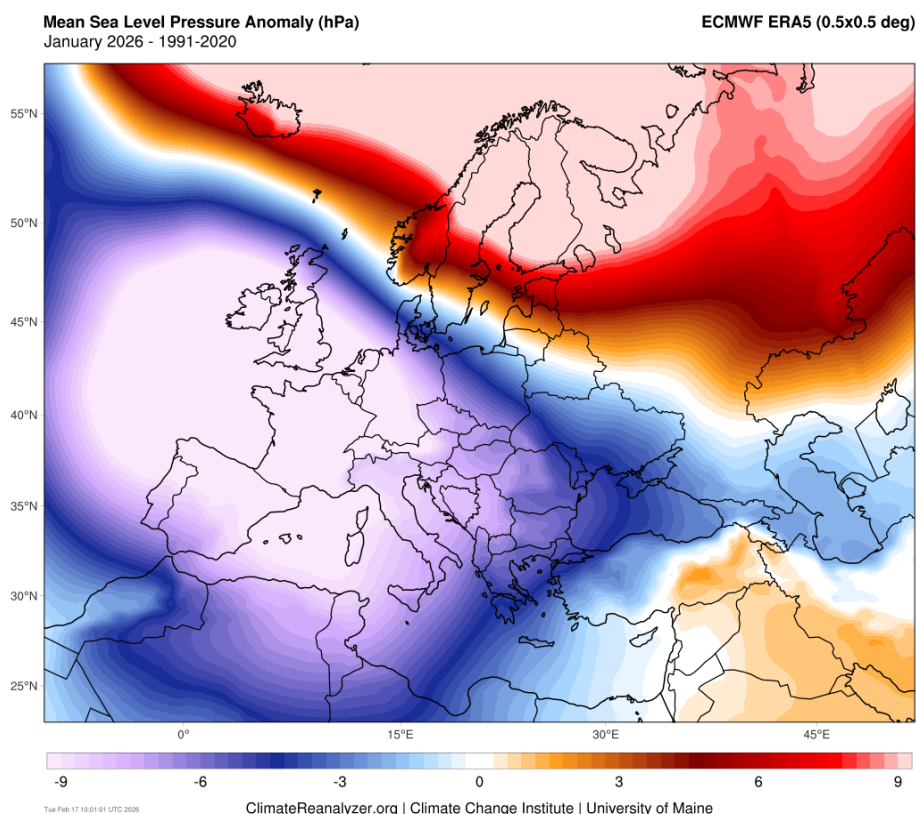


Fig 1: Gennaio 2026: anomalia di pressione al suolo in Europa. Fonte ERA-5 reanalysis

In merito alle temperature medie, esse hanno presentato anomalie positive più elevate sulle regioni centrali e ancora di più su quelle meridionali, laddove sovente è stata oltrepassata la soglia dei $+1^{\circ}\text{C}$ con picchi fino a $+1,5^{\circ}\text{C}$ su Campania, Puglia, Basilicata, Calabria e Sicilia.

Valori più vicini alla norma, o talora anche leggermente inferiori, si sono osservati sulle regioni settentrionali con anomalie assenti o di poco negative e generalmente comprese tra $+0,1/+0,2$ e $-0,2/-0,3^{\circ}\text{C}$, queste ultime in particolare su Piemonte, Trentino Alto Adige, Friuli alto Veneto ed Emilia-Romagna. Nel complesso, le leggere anomalie positive medie nazionali osservate sono da attribuirsi al Sud Italia e solo parzialmente al centro.

Le anomalie termiche positive sono risultate più consistenti nei valori minimi rispetto a quelli massimi, con un valore nazionale di $+0,5^{\circ}\text{C}$, ma con picchi maggiori, e fino a $+2^{\circ}\text{C}$, sulle regioni centrali tirreniche e Isole Maggiori. Al raggiungimento delle suddette anomalie ha contribuito un alto numero di notti con cielo nuvoloso o coperto, dal momento che il mese è risultato spesso instabile o anche perturbato. A causa di questi fattori è stato riscontrato un numero moderatamente basso di giornate di gelo (temperatura minima inferiore allo zero), che nell'intero mese non hanno superato il valore di 10-12 giorni sulla Pianura Padana, quando la climatologia dell'area ne indicherebbe almeno 15-20 nelle aree extra-urbane.

Peraltro, esse sono state concentrate nella prima decade del mese, la più fredda, quando non sono mancate gelate anche intense, in particolare tra i giorni 7 e 10.

Anche nelle aree montuose e nelle vallate alpine ed appenniniche il numero di giorni con temperatura minima negativa è stato ugualmente inferiore alla norma.

Le temperature massime hanno invece evidenziato anomalie leggermente negative, con un valore medio nazionale di $-0,2^{\circ}\text{C}$ rispetto alla stessa norma climatica 1991-2020. Esse sono state molto vicine alla norma, o localmente anche inferiori, sulle regioni centrali sempre a causa di giornate scarsamente soleggiate per il frequente transito di sistemi perturbati. Sulle regioni settentrionali le anomalie si sono mostrate invece negative oscillando tra $-0,5$ e -2°C con i picchi negativi su Emilia orientale e Romagna, laddove non sono mancate giornate caratterizzate da valori solo di poco sopra lo zero nel corso della prima decade. Ciò è avvenuto in concomitanza a precipitazioni nevose anche in pianura occorse nella giornata del 6 gennaio con accumuli al suolo oscillanti tra 5 e 15 cm.

Diffuse anomalie termiche positive, sempre in relazione ai valori massimi, sono state registrate sulle regioni meridionali e sulle Isole Maggiori, laddove gli scarti dalla norma hanno raggiunto i $+1/+1,5^{\circ}\text{C}$ tra Campania, Basilicata, Puglia e Calabria.

Suddividendo il mese nelle classiche tre decadi, è possibile riassumere l'evoluzione di gennaio 2026 come segue:

1) Una prima decade decisamente più fredda con un'anomalia di temperatura media di $-1,3^{\circ}\text{C}$ su base nazionale ma con picchi fino a $-3/-3,5^{\circ}\text{C}$ sulle regioni settentrionali, interessate spesso da discese di aria artica marittima, e fino a $-1,5/-2^{\circ}\text{C}$ su Toscana, Umbria e Marche. Anomalie decisamente positive sono state osservate dal Lazio meridionale verso Sud, inclusa la Sardegna, raggiungendo massimi di $+2,5/+3,0^{\circ}\text{C}$ su Salento, Calabria e Sicilia. È stata netta la delimitazione termica tra centro-nord Italia e Sud e Isole Maggiori, con un notevole divario tra le due aree.

2) Una seconda decade che ha visto un'inversione delle anomalie registrando uno scarto dalla norma su base nazionale di $+1,1^{\circ}\text{C}$ come risultato di temperature ben superiori alla norma al centro-nord e Isole Maggiori (massimi di anomalia fino a $+2/+2,5^{\circ}\text{C}$ su Toscana, Umbria, Piemonte, Lombardia, Trentino e Liguria), e valori medi prossimi alla norma al Sud insulare favoriti da tempo spesso instabile o perturbato, mentre al centro-nord si è esaurita l'azione delle masse fredde artiche.

3) Una terza decade ancora mite, similmente alla seconda, con uno scarto di temperatura media di $+1,1^{\circ}\text{C}$ per effetto di anomalie ampiamente positive sull'intera Penisola ad eccezione delle regioni nord-occidentali tra Piemonte, Liguria ed Emilia occidentale dove il campo termico è risultato prossimo alle medie attese. Sul resto del territorio massimi di anomalia fino a $+2/+2,5^{\circ}\text{C}$ sono stati

rilevati sulle regioni centrali adriatiche e al Sud insulare, con i picchi maggiori su Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e Calabria.

Nel complesso la prima decade del mese, certamente la più fredda, specie al centro-nord, ha decisamente contribuito a contenere le anomalie termiche mensili positive, favorendo un mese di gennaio quasi in linea con la norma recente.

Durante il corso della prima decade, in particolare tra i giorni 7 e 8, le temperature minime si sono spinte fino a valori inferiori a -10°C come conseguenza di una discesa di aria artica e in concomitanza a nottate serene e talora con suolo innevato, come indicato nella figura 2 relativa al giorno 8.

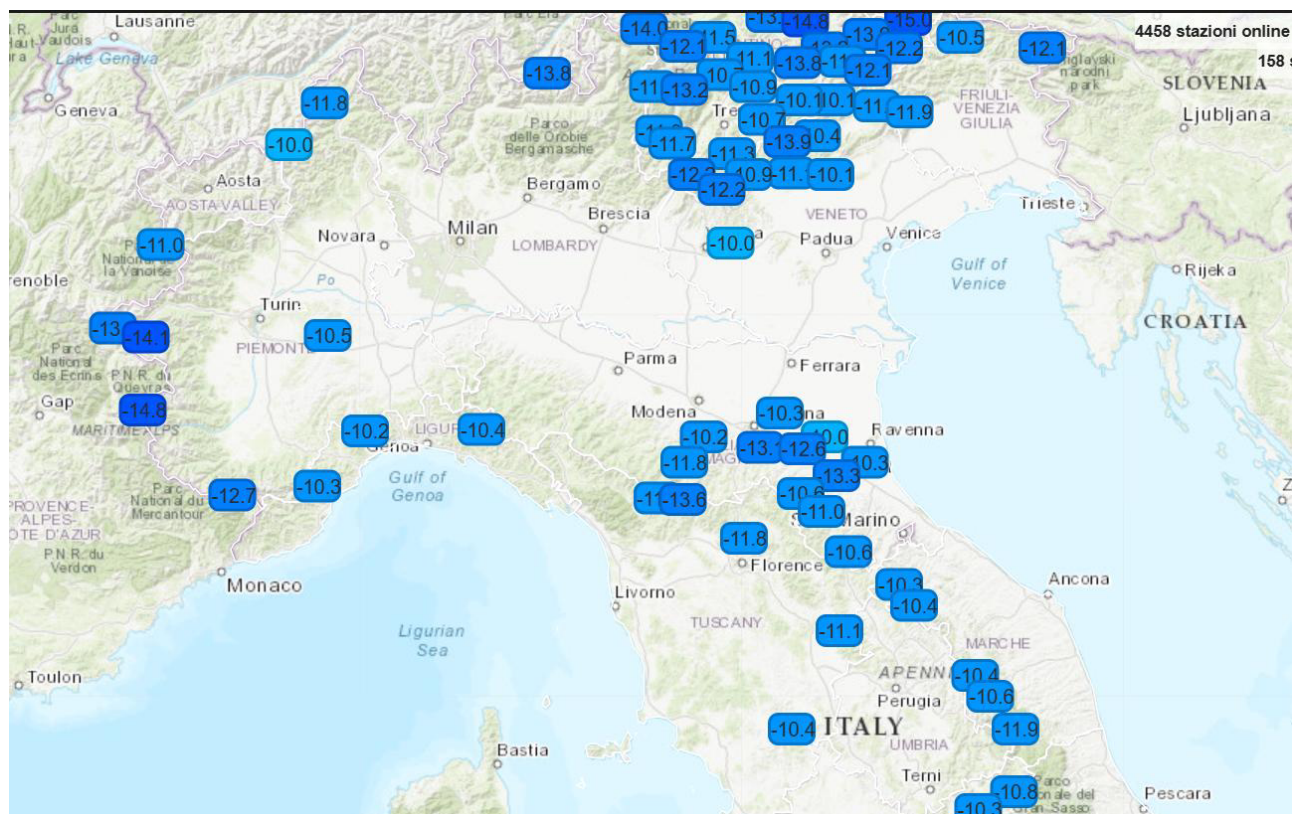


Fig 2: Temperature minime inferiori a -10°C registrate il giorno 8 gennaio 2026. Fonte: rete Meteonetwork

Dalla figura si nota come picchi inferiori a -10°C si siano registrati, oltre ai rilievi alpini e Appenninici ove si tratta di valori tipici del periodo, anche sulle pianure del Piemonte, dell'alto Veneto e soprattutto dell'Emilia orientale e Romagna, ove la presenza di manto nevoso al suolo ha favorito forti abbassamenti termici notturni per irraggiamento radiativo. Anche nelle vallate appenniniche di Toscana, Umbria e Marche sono stati osservati valori inferiori a -10°C . In pianura picchi locali fino a $-12/-13^{\circ}\text{C}$ si sono registrati tra bolognese orientale e ravennate occidentale, e sono i più bassi registrati in inverno dal febbraio 2018. Il periodo di freddo intenso è stato comunque assai breve.

Peraltro, in considerazione del fatto che i suddetti valori sono stati raggiunti in una fase di pieno inverno meteorologico, essi non hanno provocato alcun danno di rilievo alle colture dal momento che esse erano nella fase di piena dormienza e quindi assai resistenti.

In figura 3 sono mostrate le anomalie di temperatura media in Italia del giorno 8, ovvero il più freddo dell'intero mese, rispetto alla norma climatologica 1991-2020.

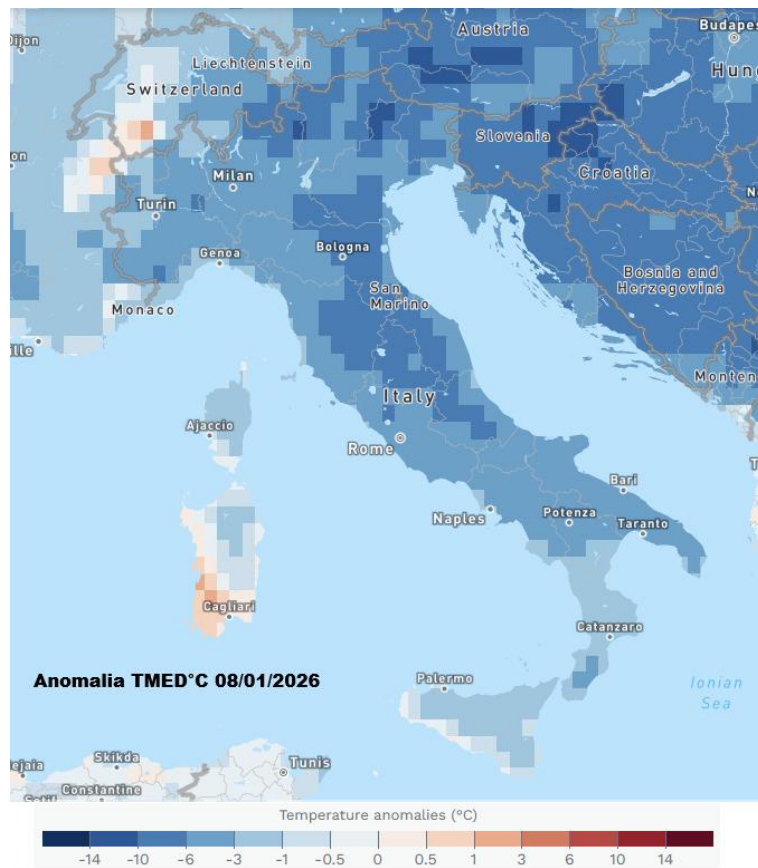


Fig 3: Anomalia di temperatura media giorno 8 gennaio 2026. Fonte: ERA-5 rianalysys plot by Climate Central

In relazione al quadro nazionale si notano anomalie di temperatura media fino a -7/-8°C sul Nord-Est fino alla Romagna e sulle zone interne di Toscana, Umbria e Marche.

Tutta la Penisola è stata interessata da temperature medie giornaliere sensibilmente inferiori alla norma eccetto la Sardegna meridionale.

Rispetto a quello del 2025, il mese di gennaio di quest'anno si è mostrato assai più freddo, passando da un'anomalia di temperatura media di +1,9°C dello scorso anno a una di +0,3°C del 2026, con una variazione negativa tra i due mesi di 1,6°C, sempre in base al periodo di riferimento 1991-2020.

Sul fronte delle precipitazioni, gennaio 2026 è stato nel complesso alquanto piovoso, anche se espressamente sulle regioni centro-meridionali; un po' meno al nord incluse le Alpi, particolarmente quelle centrali. Con un'anomalia media nazionale di +50%, il mese ha visto una elevata frequenza di precipitazioni, sebbene non distribuite in modo ottimale. Esse sono state più elevate e decisamente superiori alla norma climatologica di riferimento Piemonte, Liguria, Friuli, Veneto, Emilia-Romagna, su tutte le regioni centro-meridionali comprese le Isole Maggiori, e con particolare riferimento a Umbria, Toscana, Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Calabria, Sicilia e Sardegna, laddove si sono registrati massimi locali di anomalia fino al +200+250% con picco sull'area centrale tirrenica e Sardegna. Leggermente inferiori si sono mostrate su Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige ed Emilia centrale, ma con anomalie negative assai deboli e non eccedenti il 20%. Solo sulla Lombardia settentrionale si osserva la massima anomalia negativa con un deficit prossimo al 30%.

A livello di pioggia cumulata nel mese, spiccano elevati valori su Lazio, Umbria, Toscana meridionale, Calabria, Sicilia orientale ed Est Sardegna con apporti intorno ai 200-250 mm, ma con picchi fino a oltre 300 mm sulla Sardegna orientale, sul Lazio, sulla Sicilia ionica e sulla Calabria, frutto di precipitazioni molto intense e spesso a carattere temporalesco occorse durante la tempesta Harry, la quale ha provocato molti danni infrastrutturali causa venti molto intensi e superiori a 100 km/h di raffica.

La tempesta ha interessato particolarmente le regioni meridionali tra il 19 e il 21 gennaio dopo essersi formata in prossimità della Penisola Iberica ed essere evoluta verso Est approfondendosi rapidamente, peraltro innescando una depressione secondaria molto intensa sul Nord Africa. Il sistema risultante ha convogliato masse d'aria estremamente umida e anche mite le quali hanno investito le regioni meridionali da ESE, portando un severo peggioramento con venti fortissimi, violente mareggiate e copiose precipitazioni. In figura 3 è riportata una mappa relativa alle massime raffiche di vento registrate in Sardegna e Sicilia, le più colpite, tra il 19 e 21 gennaio.

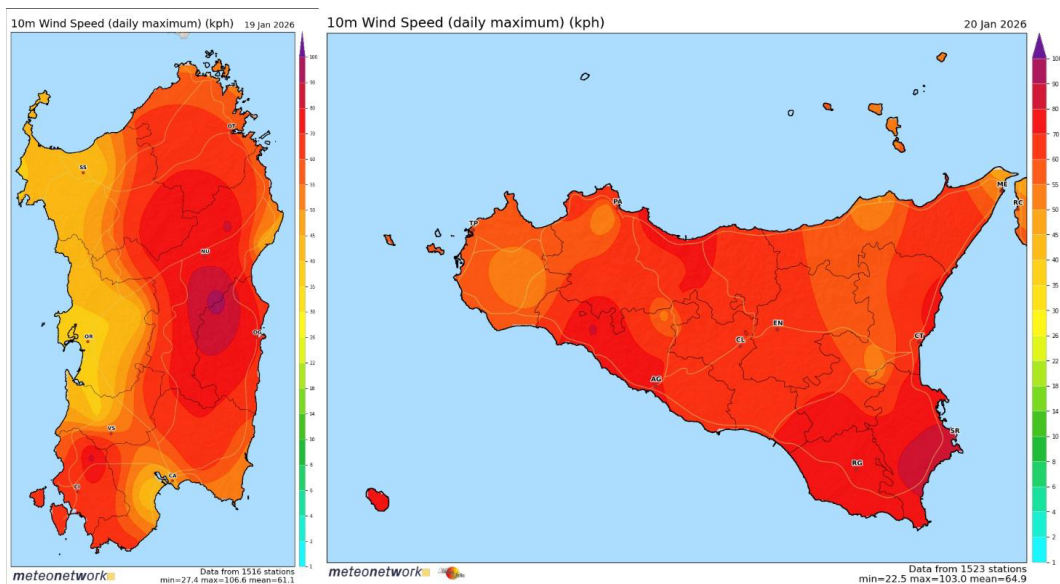


Fig 4: Massime raffiche di vento 19/21 gennaio 2026. Fonte: rete Meteonetwork

Il prevalere di flussi da Est-Sud-Est durante l'evento ha provocato le maggiori raffiche sui settori più esposti alle correnti sinottiche dominanti, con i massimi su Sardegna orientale e Sicilia orientale che hanno spesso oltrepassato i 100 km/h. In figura 5 sono indicate le piogge cumulate nell'evento.

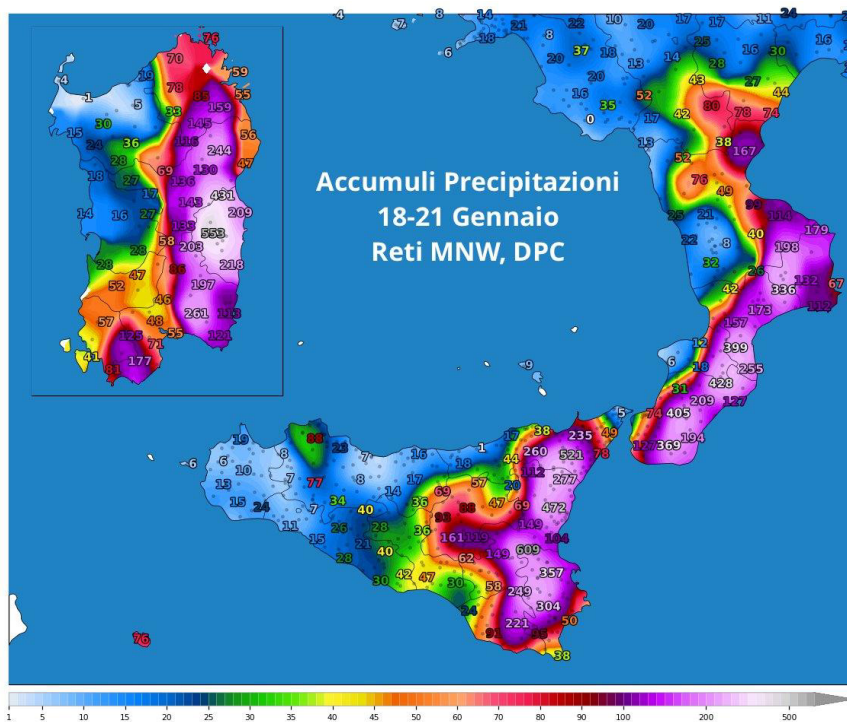


Fig 5: Precipitazioni cumulate durante la tempesta Harry. Fonte: rete Meteonetwork+DPC

Anche in questo caso il netto prevalere di correnti orientali ha forzato i massimi accumuli di pioggia sulle aree sopravvento come Sardegna orientale e i settori ionici di Sicilia e Calabria.

Su questi comparti, complici le amplificazioni di origine orografica (stau), sono stati superati a più riprese i 300 mm nell'evento (colori viola), ovvero oltre un terzo, ma in qualche caso fino alla metà, delle normali precipitazioni annue previste dalla climatologia.

I danni sono stati molto gravi, in massima parte di natura idrogeologica.

Precipitazioni inferiori, e in genere comprese tra 40 e 100 mm, sono state osservate sul Nord Italia, con i minimi su Emilia-Romagna, Lombardia centrale e Trentino Alto Adige, e con il picco inferiore assoluto sulla fascia alpina e prealpina centrale, ove localmente sono si sono raggiunti i 30 mm.

La prima decade del mese è stata più secca sulle regioni settentrionali, ad eccezione della Romagna, laddove il deficit si è mostrato vicino al 70-80%. Molto piovose sono risultate l'Italia centrale e la Sardegna, laddove il surplus ha raggiunto il 200-250% con accumuli fino a 150-200 mm sulle zone interne del Lazio. Precipitazioni consistenti si sono osservate anche al Sud e Sicilia con i massimi apporti sulle regioni tirreniche (oltre i 100 mm).

Piogge meno consistenti si annoverano nella seconda decade del mese, con anomalie diffusamente negative sulla totalità della Penisola ad eccezione della Calabria ionica, della Sicilia orientale e della Sardegna laddove le piogge sono state in eccesso rispetto alla norma, raggiungendo o spesso superando i 100 mm con frequenti fenomeni temporaleschi.

Generalmente inferiori a 30 mm sul resto del territorio con i minimi sulle regioni nord-orientali.

La terza decade del mese è stata nuovamente molto piovosa e caratterizzata da una distribuzione diversa delle precipitazioni, con i massimi sul versante tirrenico dal levante ligure alla Calabria fino ad includere Sardegna e Sicilia. Su queste zone le precipitazioni cumulate nella decade hanno superato i 100 mm con massimi areali fino a 120-130 mm su levante ligure, alta Toscana, Lazio, Sardegna meridionale e Sicilia occidentale, corrispondenti ad un surplus del 150-200%.

L'innevamento alpino si può considerare accettabile solo nella terza decade del mese, mentre è stato alquanto scarso nella prima e nella seconda decade, con un dato mensile inferiore alle attese del periodo; lo stesso vale, anche se in misura inferiore, per l'area appenninica nonostante le abbondanti precipitazioni del mese, che però sono occorse a quote elevate per il periodo.

Ciò a causa di un livello dello zero termico che si è mantenuto molto elevato nelle seconde due decadi, abbassandosi solo nella prima in concomitanza all'arrivo di correnti più fredde settentrionali di provenienza artica marittima, le quali hanno favorito un ritorno della neve a quote medio-basse in Appennino, ma non sull'arco alpino essendosi trovato quasi sempre sottovento alle correnti dominanti da nord o da nord-ovest.

In linea di massima, da inizio inverno, l'innevamento appare al di sotto della norma sia sulle Alpi che sull'Appennino, sebbene non in forma così severa come spesso accaduto nelle ultime stagioni.

Le precipitazioni di gennaio hanno portato ad un generale rialzo dei valori di accumuli di acqua negli invasi, in particolare in Sardegna, tuttavia in molte zone i livelli non sono ancora sufficienti per recuperare del tutto il deficit accumulato sul lungo periodo.

Per quanto riguarda la situazione dei Grandi Laghi del Nord Italia, alla fine del mese tutti i principali presentano altezze idrometriche in media o leggermente superiori, con volumi di afflusso che sono un poco inferiori alla norma solo per l'Iseo e il Garda.

Il confronto raffronto tra i mesi di gennaio 2025 e 2026, indica come il 2026, con il +50%, sia stato più piovoso rispetto all'anomalia del 30% su base nazionale registrata nel 2025, per cui registriamo il secondo mese di gennaio consecutivo più piovoso del normale, con il 2026 ancora più piovoso del 2025.

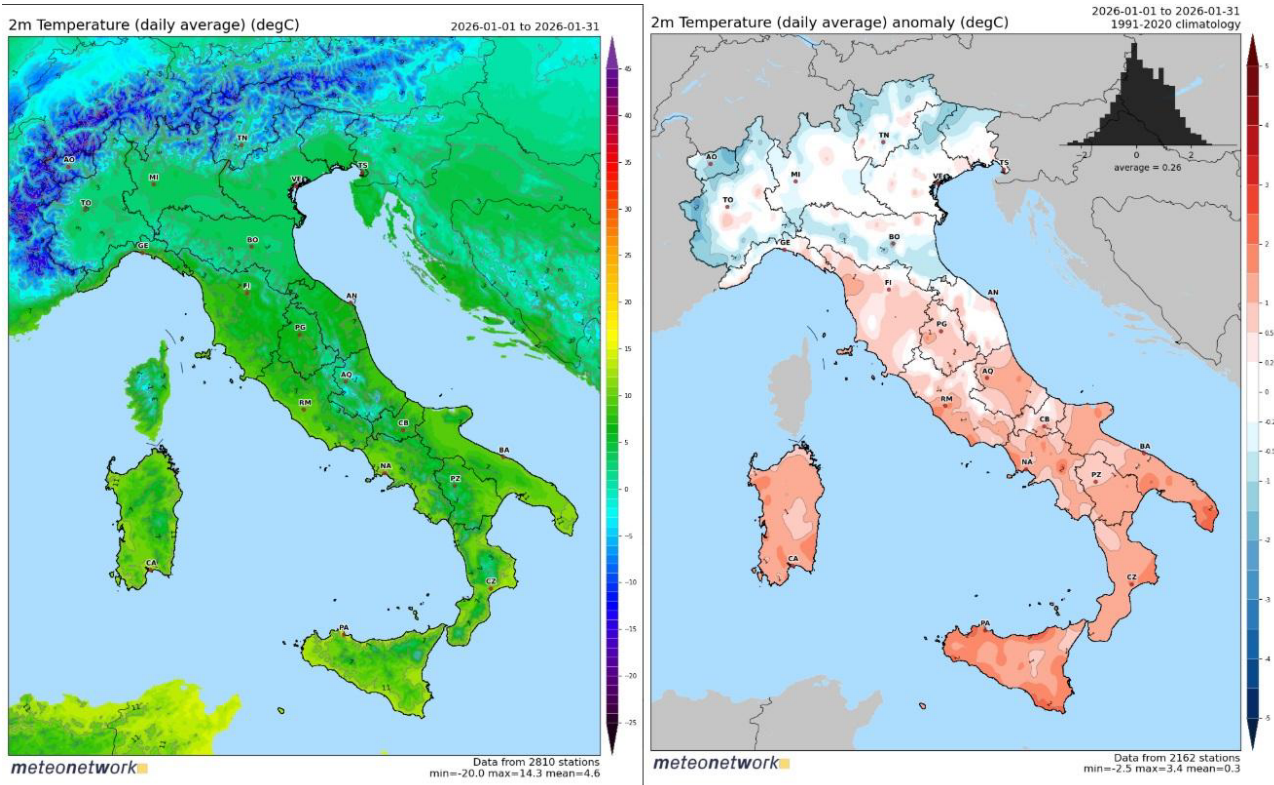


Fig 6: Temperatura media e anomalia di temperatura media gennaio 2026 - fonte Meteonetwork

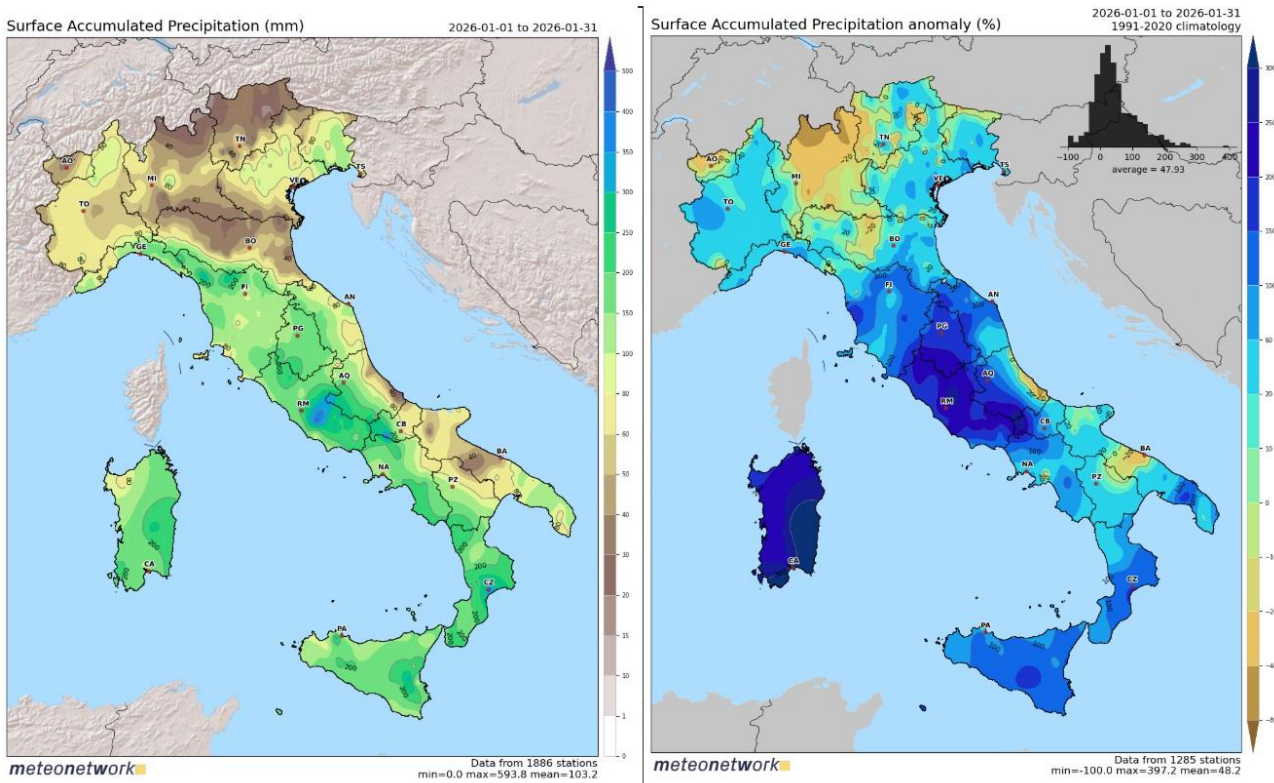


Fig 7: Precipitazione cumulata e anomalia di precipitazione gennaio 2026 - fonte Meteonetwork

L'indice SPI (Standard Precipitation Index) di gennaio 2026 evidenzia, grazie alle consistenti precipitazioni in particolare al centro-sud e Isole maggiori, una condizione di umidità da lieve ad estrema su buona parte della Penisola, con il massimo sulla Sardegna e sulle regioni centrali tirreniche. Non si notano aree affette da siccità sul breve periodo.

A livello trimestrale (SPI 3 mesi) si è nettamente ridotto il deficit accumulato fra ottobre e dicembre, ma permane un livello di siccità debole-moderata sulla fascia alpina e, in misura inferiore, sulla Calabria ionica e sulla Sicilia orientale.

Considerando il lungo periodo (SPI 12 mesi), ovvero l'anno che va da gennaio 2025 a gennaio 2026, appare evidente un deficit idrologico ancora piuttosto importante, corrispondente a siccità moderata o localmente severa, su gran parte delle regioni meridionali insulari fino alla Sicilia orientale, anche se le abbondanti piogge occorse di recente hanno certamente contribuito a migliorare il quadro idrologico generale.

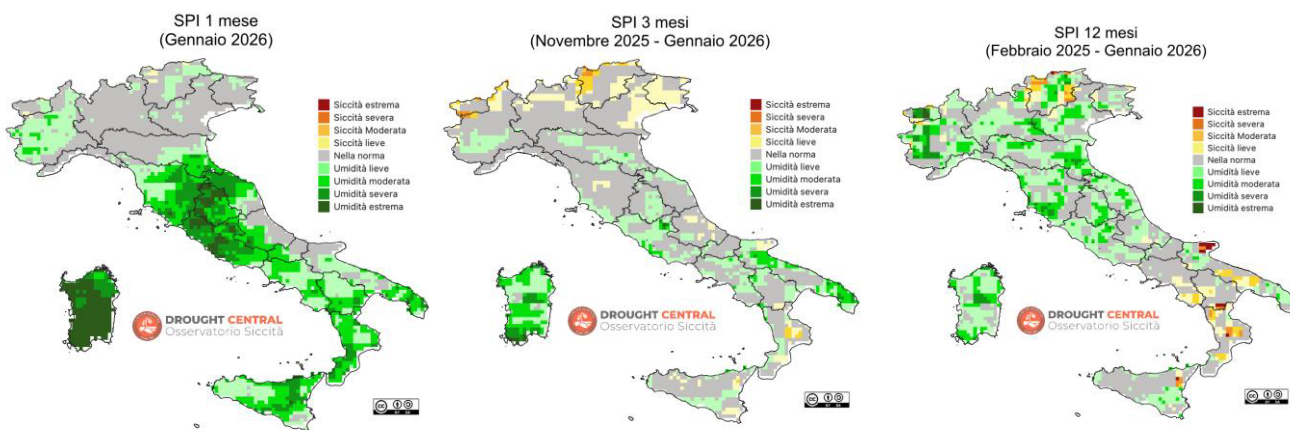


Fig 8: Mappa di indice SPI (Standard Precipitation Index) 1, 3 e 12 mesi al 31 gennaio 2026 – fonte CNR

Pierluigi Randi
Certified Meteorological Technician
Presidente AMPRO (Associazione Meteo PROFESSIONISTI)